

A PROPOSITO DI UN LIBRO SULL'ITALIA BIZANTINA

di Stefano Fumagalli

Esiste una rimozione nella memoria degli italiani, soprattutto di quelli che hanno la ventura di abitare nel centro e nel nord della penisola e lontani dal mare o dalla città di Roma: per essi, Bisanzio è dominio di greci infrolliti nella loro decadenza, di 'putridi nipoti', colpevoli di avere guardato ad Oriente, quando il nido dell'Aquila imperiale altra locazione non potrebbe avere se non entro le mura dell'antica e prima Roma, di cui la Roma seconda, la città di Costantino, è immagine epigonale e scialba. Dante e Tasso, finanche la condanna cattolica e romana dell'altro cattolicesimo per uno scisma avvenuto per chiara e duplice responsabilità, hanno per secoli condannato la Nuova Roma all'oblio e al dileggio.

Assai eloquentemente, uno storico come Gabriele Pepe inneggia a Benedetto e al suo monachesimo quale antidoto alla la 'bizantinizzazione delle coscienze'. Eppure la presenza politica dei *Rhomaioi* bizantini (gli unici a dirsi legittimamente 'romani') nei *themata* di Longobardia e di Calabria, nella Sicilia fino al IX secolo; il perdurare della lingua greca ancora oggi parlata popolarmente in piccole ma tenaci isole linguistiche di Calabria e Salento; la continuità dei riti 'greci' in alcune comunità cattoliche del Meridione; la stessa splendida eredità artistica della *subtilitas Graecorum* in Sicilia, a Roma, a Venezia nel campo delle arti figurative e dell'architettura; la presenza di manoscritti prodotti in centri culturali quali Grottaferrata, Otranto, Capua o in sedi più modeste ma non irrilevanti agli occhi dei filologi e degli storici della trasmissione dei testi quali Rossano, Gerace, Oppido.

Tuttavia, mentre volumi dedicati a Bisanzio e all'Italia si sono moltiplicati per una felice congiuntura degli studi, una pur breve rassegna sull'interesse degli storici bizantini per l'Italia mancava al lettore colto, pur raggiunto negli ultimi anni da traduzioni di alcuni capolavori storici, una intelligente rassegna delle molte pagine dedicate da storici e cronografi, nell'arco di sei secoli, all'importanza della penisola italiana all'interno del pensiero politico e simbolico bizantino.

Una storiografia interessante, epica, retoricamente incastonata sugli esempi erodotei e tucididei fino al parossismo del dotto Laonico Calcocondila, un biografo di Maometto il Conquistatore, distruttore della sua patria, che egli fa parlare eloquentemente e in attico puro, a imitazione dei discorsi dell'antico Pericle.

Scorgiamo nelle pagine del professor Gennaro Tedesco le conseguenze di una separazione dolorosa, che si gioca sopra il corpo stesso dell'Italia, contesa tra due città sorelle e figlie e madri insieme, tra due autorità spirituali, quella romana e quella costantinopolitana, tra due lingue un tempo affratellate e ora reciprocamente disconoscentesi.

Le pagine degli storici fremono di sdegno: Leone, scrive Costantino Manasse, incorona imperatore Carlo e lo unge 'al modo giudeo', siglando una profanazione dell'integrità imperiale: 'Così l'antico vincolo esistente tra le due città fu rotto, una spada divide la madre dalla figlia, la nuova Roma leggiadra e splendente dall'altra vecchissima e rugosa'.

L'ergersi della *petrinitas* (Gelasio I papa) entra in conflitto con la *crismomimesis* dell'imperatore-basileus: non è solo contesa tra sacerdozio e impero, risolta a oriente con la moderata concezione della *symphonia* dei poteri; piuttosto è contesa sulla legittimità di una restaurazione occidentale dell'impero.

Bene fa Tedesco ad appuntare la sua analisi sul tentativo di Costante II (663-668) di riportare la sede imperiale o meglio una delle sedi imperiali nell'antica Roma o a Cartagine, nel quadro di una scelta strategica assai tradizionale, giustiniana: il controllo del mediterraneo occidentale, avendo quale cardine militare e logistico la Sicilia e quale sostegno ideologico e religioso la città di Pietro e Paolo.

Ben lungi da essere un romantico sogno, o una vituperabile 'pellegrinaggio di vergogne e di sacrileghe rapine' (Gibbon) l'entrata a Roma di Costante intendeva riproporre la dignità della politica imperiale di fronte agli spesso recalcitranti amici, il Pontefice romano, e ai nemici Arabi e Longobardi.

La folle politica dell'ambizioso catepiano d'Italia, Giorgio Maniace, ribelle al suo imperatore trova grande rinomanza nel libro di Tedesco, a ragione, per il grande spazio dedicato dagli

storici bizantini a questo notevole uomo politico, causa diretta, a causa della sua avventatezza, del crollo del sistema difensivo della Puglia bizantina.

E' singolare che gli storici bizantini non spendano una parola su uno dei predecessori di Maniace, il coraggioso Basilio Boioannes (1017-1027), vittorioso in tutto il mezzogiorno e in procinto di riconquistare la Sicilia: la sua epopea è narrata, in latino, da uno storico di lingua latina, Lupo Protospata, quasi a significare che non tutto giungeva agli storici, al di là dell'Adriatico.

Nelle pagine di questo libro assistiamo al doloroso divorzio tra la dignità degli Augusti d'Oriente e la cultura e la politica della Penisola italiana proprio nelle pagine degli storici bizantini. Prima del ritorno del greco dopo la conquista turca della più giovane Roma, nel 1453, tuttavia la fiaccola degli studi greci e della sua eredità non si spense del tutto: faville risplendono nel Meridione d'Italia.

La separazione, iniziata con la conquista romana dell'Ellade, tra i *Graeculi* e gli *Italoì Itamoì* 'protervi' (Hunger) non fu infatti assoluta: il poeta Gionio di Gallipoli, archivista ed erudito, scioglie un elogio in versi giambici greci in onore dell'imperatore Federico II e in gloria di Roma, non la Roma del Bosforo, ma la Roma antichissima dei 'padri albanì' e del Romano Pontefice, Patriarca d'Occidente: un'epoca si è chiusa per la effettuale politica della Penisola; rimangono le vestigia di una cultura letteraria ed artistica superba e il ricordo di una cattolicità diversa, non romana e latina ma 'romea', una sorella dolorosamente lontana.

Nota bibliografica

Gennaro Tedesco, *L'Italia meridionale peninsulare nella storiografia bizantina (secc. VI - XIV)*, Roma, 2010, 21 EUR, 164 pp., ISBN 978-88-89172-12-4 (Media Aetas, 5. Collana di studi medievali diretta da Teresa Nocita)

La ricognizione sulla storiografia e sulla cronachistica bizantine riguardanti l'Italia meridionale e Roma offre una significativa prospettiva delle scelte politiche e storiche intraprese da Bisanzio.

La presente monografia individua ed indaga approfonditamente attraverso l'analisi della produzione storiografica relativa a quattro periodi, nei quali si manifesta da parte di Bisanzio un grande interesse nei confronti dell'Italia: l'età giustiniana (secolo VI), la prima età macedone (secolo IX – metà secolo X), la seconda età macedone (metà secolo X – secolo XI, ossia gli storici dopo Costantino Porfirogenito) e l'età comnena (secoli XI – XII).

Link http://www.spolia.it/online/it/edizioni_spolia/novita/index.htm

Per ordinare gli ebook delle **EDIZIONI SPOLIA** <http://www.ebooksitalia.com>
oppure **scrivere** a edizionispolia@spolia.it.

Indicare nella EMAIL:

- Nome (*)
 - Cognome (*)
 - Società
 - E-mail (*)
 - Indirizzo consegna (*)
 - Telefono (*)
 - Fax (*)
 - Cellulare
- (*) Dati obbligatori per l'evasione dell'ordine

LIBRERIE COMMISSIONARIE

[Libreria Archeologica](#)

Espera S.r.l. Editoria e Servizi per Archeologi
00184 Roma - Via Carlo Botta, 11 Tel. 06 70451648